

## **LETTERA DAL PASSATO**

***“Fate in modo che lo sport unisca i popoli”***

***Roma, 1938***

*Mi chiamo Samuele, Samuele Angeli e ho sedici anni. Ho deciso di scrivere una lettera a coloro che verranno, che vivranno nel prossimo futuro, sperando possa servire a far loro comprendere che gli uomini, tutti gli uomini sono figli di uno stesso cielo e che qualsiasi differenza tra loro non deve mai essere motivo di emarginazione, di odio, ma soprattutto di incomprensibile violenza. Ogni uomo deve poter conservare la propria dignità, pur nella complessità del suo essere e non bisogna mai dimenticare che la diversità di razza o religione o ideologie, non deve mai diventare motivo di divisione e di sanguinose persecuzioni. La mia famiglia è ebrea e questo oggi sembra essere una colpa, un motivo per cui vergognarsi, nascondersi o essere allontanati, come fossimo appestati, portatori di chissà quali disgrazie e tanti, ormai, si sentono in diritto di metterci in disparte, come scarti di una società perfetta, che noi ebrei, nell'opinione comune, possiamo solo infangare, a quanto pare. La nostra vita, della mia famiglia e degli altri ebrei è cambiata molto e non ci è concesso più di vivere una in modo decoroso, direi normale. La mia passione, fin da piccolo, è lo sport, gareggiare nella corsa e sentire il vento accarezzare il mio viso, le mie gambe e il battito del cuore che sfida la forza di gravità. Facevo parte di una società sportiva e da anni era quello il mio sogno che si era realizzato: riuscire a partecipare a delle manifestazioni nazionali importanti, pensando magari ad una olimpiade, perché no, dove rappresentare il mio*

*Paese. Già, il mio Paese, quello che ora invece sembra avermi messo al bando. Cacciato dalla società sportiva, impossibilitato a partecipare a qualsiasi gara, mi è vietato persino entrare nelle palestre. Tutto questo perché gli ebrei, come me, sono quelli da evitare e cacciare, quelli che appartengono a una razza inferiore e dannosa, dicono loro, al pari degli zingari o dei neri. Prima delle Olimpiadi in Germania, nell'agosto di due anni fa, dal 1 al 16 agosto del 1936 a Berlino, i tedeschi avevano già fatto scattare, negli anni scorsi, una massiccia campagna di razzismo, con esclusioni e divieti ed una vera persecuzione contro gli atleti ebrei, che è successivamente diventata oppressione e poi sterminio. Eppure la Germania, la stessa, identica nazione che nel 1935 ha varato le leggi razziali, con l'espulsione da palestre, piscine e campi di calcio atleti di origine ebraica, ha ottenuto di poter ospitare i giochi olimpici, quella manifestazione che dovrebbe unire i popoli, così come è stato fin dall'antica Grecia e che oggi, invece, è diventato un efficacissimo mezzo di propaganda ideologica e politica a servizio dei regimi totalitari in Europa. Essi hanno affidato ai successi sportivi l'immagine della grande potenza della loro nazione. Stessa sorte è toccata ai giornalisti sportivi, ai tecnici e agli allenatori di squadre di diverse discipline. Ne sono un esempio l'espulsione del campione di pugilato Erich Zelig, nell'aprile del 1933 o del migliore giocatore di tennis della Germania, Daniel Pren, rimosso dalla squadra che ha partecipato alla Coppa Davis o ancora di Gretel Bergman, atleta del salto in alto di livello mondiale, espulsa dal suo club sportivo nel 1933 e dalla squadra olimpica nel 1936. A parte i campioni affermati sono stati migliaia i giovani, come me, costretti ad abbandonare l'attività sportiva perché non*

*appartenenti alla "razza ariana". Come sia potuto accadere, che una nazione così votata al razzismo abbia potuto organizzare una manifestazione sportiva, fatta di spirito di aggregazione, di solidarietà, di fratellanza, non lo capisco ancora. Forse perché il regime di Hitler ha saputo dare un'immagine diversa di sé, affidando ad esempio la carica di responsabile del Comitato olimpico germanico a Theodor Lealdo, tedesco di origine ebraiche e personaggio molto influente nel Comitato olimpico internazionale, questo per rassicurare l'opinione pubblica. Lo stesso motivo per cui le autorità tedesche hanno fatto gareggiare nella nazionale tedesca un'atleta mezza ebrea come Helene Mayer, già medaglia olimpica nella scherma ad Amsterdam, nel 1928. Questo perché il mondo non vedesse ancora, non capisse del tutto le intenzioni e i progetti distruttivi del nazismo. Le Olimpiadi del 1936, hanno anche consentito di esibire la grande macchina propagandistica allestita dal regime nazional socialista, attraverso l'esaltazione della forza fisica. Così l'evento ha mostrato al mondo che la Germania, distrutta ed umiliata dalla sconfitta della Prima Guerra Mondiale, aveva ritrovato la sua grandezza. Inoltre le Olimpiadi hanno dimostrato quanto Hitler aveva scritto in "Mein Kampf", dove sosteneva che "milioni di corpi allenati nello sport, imbevuti di amor patrio, e di spirito offensivo possono trasformarsi in un paio d'anni in un esercito". Qui in Italia le leggi razziali, sono state introdotte quest'anno, ed hanno avuto significative ripercussioni sul Campionato di calcio di serie A, il più prestigioso tra i campionati europei. L'Italia si è riconfermata campione del mondo, trionfando nella Parigi che aveva tenuto a battesimo i diritti dell'uomo e del cittadino e dove aveva trovato rifugio buona parte dell'emigrazione antifascista. Nel giro di*

*poche settimane gli allenatori di origine ebraica, però, sono stati costretti a lasciare l'Italia. Singolare è la vicenda di Erni Egri Bernstein, allenatore del Torino, con l'aiuto della dirigenza granata e dopo un travagliato viaggio durato più di un mese è riuscito a rientrare a Budapest con tutta la famiglia. La storia delle leggi razziali registra una serie di forzati abbandoni dell'attività agonistica da parte di atleti promettenti o già affermati, colpevoli solo di appartenere alla "razza ebraica". L'ondata antisemita che stiamo vivendo, ha investito anche altri settori sportivi, come quello giornalistico. Massimo Della Pergola, ad esempio, giornalista sportivo, redattore alla Gazzetta dello sport, è stato espulso dall'albo dei giornalisti perché ebreo ed è stato internato in un campo di lavoro in Svizzera, dove ha ideato il Totocalcio. Moltissimi atleti, in Germania e anche in Italia, sono stati mandati nei campi di concentramento e solo pochi sono ancora vivi e sono costretti ad eseguire a comando esercizi fisici faticosi, come punizione, come umiliazione fisica, che spesso conduce alla morte: piegamenti, sollevamento di pietre, strisciare con i gomiti, fare lunghe marce di corsa, attività che sporcano ed offendono i valori ed il vero spirito dello sport e sono solo la realizzazione di una violenza fine a se stessa, che ha come intento solo la distruzione della persona, considerata alla stregua di un oggetto senza valore, privo di qualsiasi diritto e ferito nella sua dignità più profonda di essere umano. Vere e proprie torture fisiche, quindi, nascoste dietro l'apparenza della nobile attività dello sport. Purtroppo molti sono i nomi e gli esempi di atleti umiliati, violentati nella loro dignità dal regime nazista. Uno tra tanti, Victor Young Pere, nato da una famiglia ebrea di Tunisi, campione di Francia di pugilato, deportato, perché*

*non porta la stella di David, ad Auschwitz dove vince una gara contro un peso massimo ariano, costretto a partecipare a incontri di pugilato per il divertimento dei nazisti. Oppure Alfred Nagaiche, campione di nuoto francese, che ha inventato lo stile Farfalla, deportato ad Auschwitz insieme alla moglie Paule e alla figlia Anne, subito assassinate. È diventato ora “il nuotatore di Auschwitz”: obbligato a nuotare in un bacino d’acqua gelida e a tuffarsi per raccogliere pietre sul fondo. Questi solo alcuni degli atleti, seviziati dalla violenza senza scrupoli del nazismo, che tutto stermina sotto i colpi di una folle ideologia di supremazia razziale. Uno degli episodi di riscatto, se vogliamo di rivincita, il mondo lo ha potuto osservare proprio alle Olimpiadi di due anni fa, a Berlino, che ha mostrato un Hitler furente abbandonare lo stadio. Vi voglio raccontare una storia, che credo apprezzerete anche a distanza di decenni, che vi farà capire il vero valore dello sport e dell’amicizia, forte e indissolubile, che da esso può nascere e sopravvivere agli orrori del fanatismo razziale e della guerra. Dell’Olimpiade del 1936, tutti ricordano la rabbia di Hitler, ma pochi ricorderanno il coraggio dell’ariano biondo Luz Long. La storia che vi racconto è quella di una dittatura criminale intrecciata a due uomini che si sfidavano nel salto in lungo: uno Jessie Owen, nero, americano, un fisico esile ma straordinariamente veloce, oro nei 100, 200 e nella staffetta. L’altro Luz Long, alto, biondo, potente, designato dal regime nazista, suo malgrado, campione ariano. Uno scontro vissuto crudamente dai mass media ma non da loro due, da anni abituati a togliersi la stessa sabbia dalle scarpe e a versare le stesse gocce di fatica sulla pista. La qualificazione fu fatta ad “occhio”, i giudici cioè non misuravano, dicevano solo se il limite era stato passato, oppure no.*

*Le prime due prove di qualificazione di Jessie furono catastrofiche. Fra mille proteste, vennero dichiarate nulle, ponendo Owen davanti al terzo salto, il più importante . Per di più, in contemporanea all'ultima qualifica stava per partire la batteria dei 200, quasi a voler accavallare apposta le due gare . Luz, davanti agli sguardi stupiti dell'Olimpico Berlinese, arrivò accanto all'avversario, e gli suggerì di accorciare la rincorsa, per non essere disturbato dalla gara che poteva tormentargli la concentrazione. E poi, in un mezzo inglese suggerì a Jesse di staccare molto lontano dalla linea, perché i giudici, quel giorno, erano molto strani. Un grande episodio quel dialogo. Cancellato, però, dalla storia ufficiale dei giochi, perché i mass media scelsero un'altra immagine: la presunta fuga di Hitler davanti alla vittoria di un nero. Nella scenografia dell'olimpico berlinese, l'esultanza di Jesse era un irrefrenabile ritmo blues. Eppure Hitler stette lì per buona parte di quel trionfo e prima di allontanarsi incrociò lo sguardo del vincitore alzando la mano in un cenno di saluto. A Hitler quel gesto del suo atleta non piacque affatto. A Luz venne tolta la franchigia che copriva gli atleti tedeschi dall'impiego nell'esercito e fu arruolato nei corpi d'élite, quelli che fanaticamente davano la vita per il regime: una sorta di condanna per quel suo gesto considerato alla stregua di un tradimento, un gesto di debolezza, che era un vero e proprio schiaffo alla ideologia di superiorità della razza ariana, che era alla base del nazismo. Una storia che deve farvi riflettere, anche nel vostro tempo, in quel futuro nel quale voi leggerete le mie parole. La mia raccomandazione è quella che diate allo sport i veri valori che lo caratterizzano: un sano agonismo, la condivisione di emozioni per una gara, l'amichevole unione di popoli ed atleti e quello*

*spirito di fratellanza, che forse solo lo sport può ancora donare, in modo semplice e naturale. Non osate mai usare lo sport per dividere, sporcandolo con l'odio generato da un arido sentimento razzista, ma fatelo, anzi, diventare un elemento di aggregazione, di puro divertimento, il simbolo di quella sana passione che sfocia nell'amore per l'attività fisica, per quella appagante tensione sportiva, al di là dei risultati o della fama. Non osate mai usare lo sport per accendere i vostri rancori, la vostra violenza: lo sport deve essere un mantello di lealtà ed avvolgere tutti i popoli, di ogni razza o credo religioso e tendere alla creazione di una società basata sulla giustizia e sulla solidarietà. Per tutti, in ogni angolo della Terra.*

*Non so quanti di voi mi leggeranno né quando, ma spero che chiunque lo faccia diventi davvero un valido portavoce di quell'immortale spirito sportivo, fatto di rispetto e stima reciproci che lo rende gioiosamente unico. Fate in modo che lo sport unisca i popoli!*

*Shalom aleichem*

*Samuele*